

Regia: Philippe Lioret

Interpreti: Vincent Lindon (Simon), Firat Ayverdi (Bilal), Audrey Dana (Marion), Derya Ayverdi (Mina), Thierry Godard (Bruno), Selim Akgül (Zoran), Firat Celik (Koban), Murat Subasi (Mirko), Olivier Rabourdin (Caratini, tenente di polizia), Yannick Renier (Alain), Mouafaq Rushdie (Padre di Mina), Behi Djanati Atai (Madre di Mina), Patrick Ligardes (Vicino di Simon), Jean-Pol Brissart (Giudice), Blandine Pélissier (Giudice)

Genere: Drammatico - **Origine:** Francia - **Anno:** 2009 - **Sceneggiatura:** Philippe Lioret, Emmanuel Courcol, Olivier Adam - **Fotografia:** Laurent Dailland - **Musica:** Nicola Piovani, Wojciech Kilar, Armand Amar - **Durata:** 110' - **Produzione:** Nord-Ouest Productions, Studio 37, France 3 Cinéma, Mars Films, Fin Août Productions, Canal+, Cinecinema, Artemis Productions, Cofinova 5, Uni Etoile 5, Cinemage 3, Banque Populaire Images 9, Soficinema 4 - **Distribuzione:** Teodora Film (2009)

'Welcome', benvenuto, è la parola che Simon legge sullo zerbino del suo vicino di casa, subito dopo che quello stesso coinquilino lo ha minacciato perché ospita un immigrato curdo e gli ha sbattuto la porta in faccia prima di chiamare la polizia. Usato sarcasticamente per antifrasi, "Welcome" è stato scelto come titolo per il film che Philippe Lioret ha tratto da un fatto di cronaca e che racconta il respingente 'benvenuto' che Francia e Gran Bretagna danno agli immigrati che fuggono dai loro martoriati Paesi. Ma in questo modo rischia di confondere lo spettatore superficiale e accentuare una lettura 'sociale' e 'politica' del film mentre la sua vera forza sta soprattutto da tutt'altra parte, da quella di un uomo che di fronte all'odissea di un diciassettenne curdo scopre dentro di sé un'umanità e una moralità che fino ad allora aveva come cancellato. A far scattare questa metamorfosi è Bilal (Firat Ayverdi), fuggito da Mosul per raggiungere la ragazza che ama, Mina, già a Londra con la famiglia. Tre mesi di un viaggio a piedi che si ferma a Calais, quando il traguardo sembra a portata di mano ma diventa irraggiungibile per la severità e la durezza dei controlli polizieschi. È allora, dopo aver sperimentato l'impossibilità di passare la Manica da clandestino su un camion o una nave, che Bilal pensa alla traversata a nuoto. E per imparare il crawl - lui, approssimativo nuotatore a rana - finisce nella piscina dove insegna Simon, uno straordinario Vincent Lindon. La testardaggine e l'impegno del ragazzo, l'intuizione del suo folle piano, ma anche la voglia di far colpo sull'ex moglie, volontaria che ogni sera distribuisce pasti caldi ai clandestini, spin-

gono Simon ad aiutare il ragazzo. Come può: rifocillandolo e invitandolo a dormire a casa (attirandosi così le reprimende della polizia e scatenando il razzismo del vicino) o cercando di spiegargli l'impossibilità di realizzare la sua idea. Ma soprattutto scoprendo dentro di sé un sentimento che si avvicina sempre di più all'amore filiale e che lo spinge, come fanno spesso i padri, a dimenticare rischi e pericoli (e le minacce sempre più concrete della polizia) per aiutare come può Bilal. Anche se ispirato a un libro-inchiesta di Olivier Adam sul sottobosco di racket, persecuzioni, rabbie, volontariato e azioni giudiziarie che hanno trasformato il volto di Calais ('è la nostra frontiera messicana' ha detto il regista), il film finisce per lasciare più spazio al rapporto 'privato' tra l'uomo e il ragazzo (e tra l'uomo e la sua ex moglie) che alla semplice descrizione dei meccanismi polizieschi o legali che si abbattono sui disperati in cerca di attraversare la Manica. Una scelta che si rivela vincente, perché in questo modo il film evita la facile predica moralistica sull'ospitalità dei Paesi ricchi e chiede per prima cosa allo spettatore di appassionarsi ai percorsi umani di due individui soli di fronte al loro bisogno d'amore: Bilal alla disperata ricerca di un mezzo per raggiungere la ragazza che lo ama (e che il padre vuole sposare a un ricco cugino), Simon alla scoperta di un'umanità che forse non pensava di aver mai avuto ('lui ha attraversato l'Europa per inseguire l'amore e io non ho saputo nemmeno attraversare una strada per fermare mia moglie che se ne andava'). Calais, il razzismo delle persone, l'insensibilità delle istituzioni, la durezza

della repressione, l'inumanità della legge diventano così la cassa di risonanza dentro cui prende forza e si spiega il dramma privato. Una tela di fondo che Lioret filma in un CinemaScope freddo e incombente (firmato da Laurent Dailland), che finisce per schiacciare ancora di più i personaggi dentro una natura sempre più inospitale, fatta a volte di acqua e di sabbia e a volte di moli e di case. Dove lo spazio incombe come il rumore (grazie anche a una colonna sonora di grande suggestione, dovuta a Philippe Mertens) e dove l'abbandono può diventare ostilità e freddezza oppure riscoperta dei valori più veri e profondi dell'umanità. Che il film di Lioret sa raccontare con passione e partecipazione, senza dimenticare le responsabilità politiche (la breve immagine televisiva di Sarkozy con le sue 'rivendicazioni', quella grigia e per niente patriottica della bandiera inglese sulla motovedetta che dà la caccia a Bilal) ma anche senza nascondere che un futuro migliore può nascere solo dalla presa di responsabilità dei singoli.

Il Corriere della Sera - 10/12/09
Paolo Mereghetti

Anche libero va bene. Calzante e politemico. Peccato il plagio di cui il nostro Kim Rossi Stuart avrebbe accusato il collega Philippe Lioret se avesse scelto quel titolo al posto di "Welcome". Dove la partita della vita si gioca non su terreni calcistici, ma in acque impervie. Purché lo stile sia veloce. Bilal (l'esordiente non professionista Firat Ayverdi), teenager curdo, lascia clandestinamente l'Iraq alla volta dell'Inghilterra. La meta è dettata dall'amore per la coetanea e conterranea

Mina, emigrata a Londra con la famiglia. Ingenuo come un *Candid*, versione mediorientale, il ragazzo incappa in tutti gli ostacoli presenti sulla via crucis dei giovanissimi migranti, spesso destinati a soccombere ben lontani dalle 'terre promesse'. Bloccato dalla polizia di confine a Calais, Bilal trova rifugio prima negli spogliatoi di una piscina e poi nella casa dell'istruttore di nuoto Simon (Vincent Lindon). Tra i due, che comunicano in uno stentato inglese, nasce un sorprendente rapporto di complicità, che sfocia nella decisione di Simon di aiutare Bilal in un'impresa eroica: attraversare a nuoto la Manica verso l'amore e la libertà.

L'allenamento diventa prevedibilmente un sostegno reciproco: da una parte fisico e di protezione, dall'altra psicologico. Con un finale a sorpresa. Piccolo grande film del regista di "*Mademoiselle*", "*Welcome*" è un interessante 'fuori genere' che elabora con grazia ma ferma capacità il sempre più praticato filone sui migranti. E si inserisce con un certo realismo sulla tela di uno sfondo socio-culturale piuttosto verosimile, in cui non si nascondono gli imbarazzi delle popolazioni di confine di fronte ai nuovi arrivati, sempre miserabili. Centrale il dibattito sulle leggi sull'immigrazione in Europa (qui nello specifico Francia e Gran Bretagna), specie sul trattamento di queste collettività in quel surreale limbo che non di rado è la vergogna dell'emancipato Occidente. Grande successo all'ultima Berlinale, dove ha aperto la sezione 'Panorama'.

Rivista del Cinematografo - 2009-12-60
Anna Maria Pasetti

Nubi, grigio, oceano. Il canale della Manica visto dalla Francia è una brutta bestia. Soprattutto quando la stagione si fa invernale. Bilal (Firat Ayverdi) ha 17 anni e la faccetta implume. Nel paese curdo-afgano da dove è partito lo chiamano Bazda, il corridore. Fiato e prestanza fisica non gli mancano. Di là dal canale c'è Cristiano Ronaldo (ancora al Manchester United), l'idolo calcistico da emulare; ma anche l'amata Mina, promessa sposa a chissà quale afgano londinese ben piazzato. Il gioco vale la

candela. Non c'è vita senza il sognato amore. Per cui si diventa clandestini, si scappa e si corre verso l'Eden.

Calais è l'ultima tappa migrante prima della terra inglese. Qui si ferma Bilal, tra la spiaggia a la città, in mezzo alla celeberrima 'giungla'. Spazio di nessuno zeppo di disperati immigrati che nella realtà, nel settembre scorso, è stato sgomberato dai violenti flic di monsieur Sarkozy. L'ossessione di Bilal è di imparare a nuotare, per poi attraversare la Manica a nuoto e sfidare le correnti dei mari. Simon (Vincent Lyndon) è un signore che viaggia sui cinquanta, fisico robusto e pancetta mascolina, t-shirt e ciabattine trascinate ai bordi della piscina comunale di Calais ad insegnare stile libero. Sulla scansia di casa una medaglia d'oro di vent'anni prima; nel petto il cuore frantumato dall'addio di Marion (Audrey Dana), bella insegnante delle medie, volontaria notturna a versare zuppa calda nelle ciotole dei migranti della 'giungla'. Che Simon insegnerà a Bilal come stare a galla e nuotare è quasi superfluo aggiungerlo. "*Welcome*" di Philippe Lioret è un film che in Italia non saprebbe fare nessuno. E il paragone non vuole essere il solito cahiers de doléances dei difetti nostri e dei pregi altrui. Il punto è che di fronte al tema 'immigrazione', come per qualsiasi tema etico delicato, agli italiani, quelli bravi che hanno studiato storia, cinema e sociologia, mancano gli attributi. Lioret, invece, propone una versione di cinema contemporaneo militante che sa di autentica immersione nel reale.

Una documentazione altamente antispettacolare del vero (quindici i minuti iniziali completamente tra gli immigrati della 'giungla') per mostrare l'angoscia, la fuga, l'inferno dei migranti. La macchina da presa di Lioret non dà mai segni di cedimento: prende una giusta distanza dai soggetti, sembra non invadere e/o condizionare lo spazio dell'inquadratura, fino ad amalgamarsi coi corpi e i luoghi ripresi (si veda il ricorrente esterno spiaggia davvero ispirato). I tre sceneggiatori (lo stesso Lioret, Emmanuel Courcol e Olivier Adam) disegnano una robusta linea principale

di dialogo tra Simon e Bilal: dapprima maestro con allievo, poi padre con figlio, infine mimesi tra adulti innamorati di due donne che paiono irraggiungibili. Quest'atmosfera malinconica che permea un presente amaro per Simon e disperato per Bilal, diventa naturale fronte comune davanti ai soprusi della polizia e alle delazioni dei vicini di casa. Perché il sadismo della nuova legge francese anti immigrazione prevede pene severe anche solo per chi rifocilla, senza permesso delle autorità, un clandestino. "*Welcome*" è così uno sfregio bello grosso alla gabbia dei pregiudizi sociali; cinema intenso, compatto, politico, mai rinunciatario. Tra guardie giurate di colore che spintonano 'fratelli' clandestini di colore fuori da un supermercato e un presidente della repubblica francese che appare in tv dicendo: 'mi assumo ogni responsabilità di ciò che ho detto e fatto'. Ad ogni paese la sua bella faccia di bronzo. E le sue intense, tragiche facce di abbronzati.

Liberazione - 11/12/09
Davide Turrini